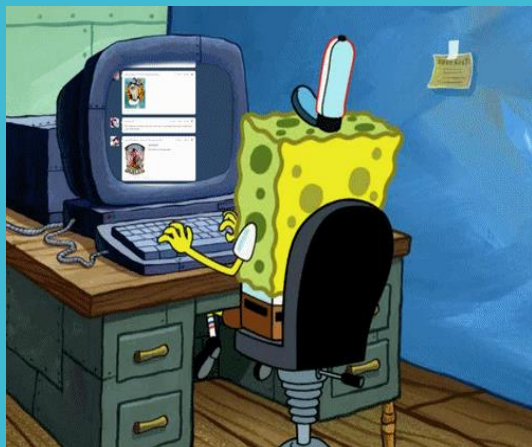


Orizzonte formale ed educazione letteraria nella scuola di base. Cittadinanza e interdisciplinarietà.



Firenze, 18 ottobre
2018

Cinzia Spingola



Il panorama circostante

**COMPETENZE
CHIAVE PER L'APPRENDIMENTO
PERMANENTE
RACCOMANDATE DAL CONSIGLIO
DELL'UNIONE EUROPEA**

**LE INDICAZIONI NAZIONALI PER IL
CURRICOLO DELL'INFANZIA E DEL PRIMO
CICLO D'ISTRUZIONE (2012)**

**ESAMI DI STATO DEL PRIMO CICLO
(D. M. 741/2017)**



**Otto
competenze
chiave per
l'apprendimento
permanente
raccomandate
dal Parlamento
Europeo e dal
Consiglio
(22 maggio 2018)**

1. Competenza alfabetica funzionale;

2. Competenza multilinguistica;

3. Competenza matematica e competenza in scienze,
tecnologie e ingegneria;

4. Competenza digitale;

5. Competenza personale, sociale e capacità di imparare ad
imparare (**5-6**);

6. Competenza in materia di cittadinanza;

7. Competenza imprenditoriale;

8. Competenza in materia di consapevolezza ed espressione
culturali.

**8 competenze
chiave della
Raccomandazione
europea, 2006**

- 
1. comunicazione nella madrelingua;
 2. comunicazione nelle lingue straniere;
 3. competenza matematica e competenze di base in scienza e tecnologia;
 4. competenza digitale;
 5. imparare a imparare;
 6. competenze sociali e civiche;
 7. spirito di iniziativa e imprenditorialità;
 8. consapevolezza ed espressione culturale.

Annamaria Testa

**Competenza
creativa e
competenza
funzionale: qual è
la differenza?**

<https://nuovoeutile.it/a-proposito-di-scrittura-creativa/>

«Saper impiegare le parole significa [...] saper articolare un pensiero che serve, che non è ovvio, che accende la mente, che si anima di implicazioni inaspettate, che sa andare oltre, che sa raccontarsi, che sa motivare, che genera cambiamento».



ANDREA BAJANI
LA VITA NON È
IN ORDINE ALFABETICO



Il primo giorno di scuola, il maestro ha appoggiato sulla cattedra una scatola di legno. Poi ha sollevato il coperchio, ci ha guardato dentro, e una dopo l'altra ha cominciato a tirare fuori le lettere dell'alfabeto. [...].

Possono sembrare poche, ha detto, ma con queste lettere, d'ora in poi dovrete fare tutto. Con ventuno lettere - ha detto [...] - si può costruire e distruggere il mondo, nascere e morire, amare, soffrire, minacciare, aiutare, chiedere, ordinare, supplicare, consolare, ridere, domandare, vendicarsi, accarezzare.

(A. Bajani, *La vita non è in ordine alfabetico*, Einaudi, Torino 2014, p. 3)

*Indicazioni
nazionali per il
curricolo
della scuola
dell'infanzia e
del primo ciclo
d'istruzione
(2012)*

Nuovo **UMANESIMO** e richiamo alla **RESPONSABILITÀ** dei singoli.

Nuova cittadinanza, unitaria, plurale, nazionale, europea, planetaria → **INTERCULTURALITÀ**

Centralità dello studente nell'azione educativa.

Attenzione alle domande esistenziali e alla ricerca di orizzonti di significato degli adolescenti.

Salvaguardia della unitarietà dei saperi contro la frammentazione → **INTERDIPLINARITÀ**

Assunzione nel sistema scolastico italiano delle **COMPETENZE CHIAVE PER L'APPRENDIMENTO PERMANENTE** (già nel 2007).

L'educazione
letteraria nel
I ciclo

Infanzia
Primaria
Secondaria di I
grado

«La nascita del gusto per la lettura produce aumento di attenzione e curiosità, sviluppa la fantasia e il piacere della ricerca in proprio, **fa incontrare i racconti e le storie di ogni civiltà e tempo, avvicina all'altro e al diverso da sé.**

[...] La consuetudine con i libri pone le basi per una pratica di lettura come **attività autonoma e personale che duri per tutta la vita.** [...]

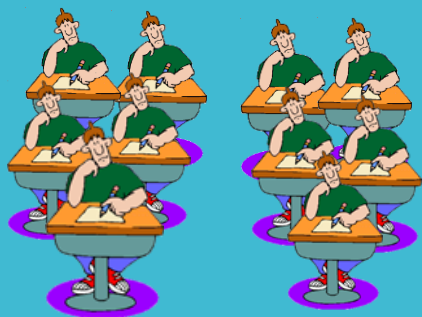
La lettura connessa con lo studio e l'apprendimento e la lettura più spontanea, legata ad **aspetti estetici o emotivi**, vanno parimenti praticate in quanto rispondono a bisogni presenti nella persona.

In questa prospettiva ruolo primario assume il **leggere per soddisfare il piacere estetico dell'incontro con il testo letterario e il gusto intellettuale della ricerca di risposte a domande di senso**, come premessa ad una **prima educazione letteraria, che non si esaurisce certo nel primo ciclo di istruzione».**

Indicazioni nazionali per il curricolo, 2012, p. 28.

Le tipologie dell'Esame di Stato del I ciclo

D. M. 741/2017



La prova scritta di italiano accerta la padronanza della lingua, la capacità di espressione personale, il corretto ed appropriato uso della lingua e la coerente e organica esposizione del pensiero da parte delle alunne e degli alunni.

Le tipologie su cui ogni Commissione d'Esame predispone tre
terne:



Tipologia A

- Testo narrativo o descrittivo coerente con la situazione, l'argomento, lo scopo e il destinatario indicati nella traccia



Tipologia B

- Testo argomentativo, che consenta l'esposizione di riflessioni personali, per il quale devono essere fornite indicazioni di svolgimento



Tipologia C

- Comprensione e sintesi di un testo letterario, divulgativo, scientifico anche attraverso richieste di riformulazione

La prova può essere strutturata in più parti riferibili alle diverse tipologie di cui al comma 2

Il brano

Per Marcovaldo, la vita in campagna permette di seguire il ciclo delle stagioni, di amare la natura, di evitare il traffico e la frenesia della città: per questo egli pensa che sia meglio vivere in campagna piuttosto che in città.

Rispetto alla affermazione è meglio vivere in campagna piuttosto che in città esprimi la tua opinione e argomenta il tuo assenso o il tuo dissenso.

Nel testo devi indicare una tesi di partenza, le ragioni o gli argomenti a sostegno della tua tesi e gli eventuali riferimenti a testi o autori che aiutino a sostenere questa tua tesi.



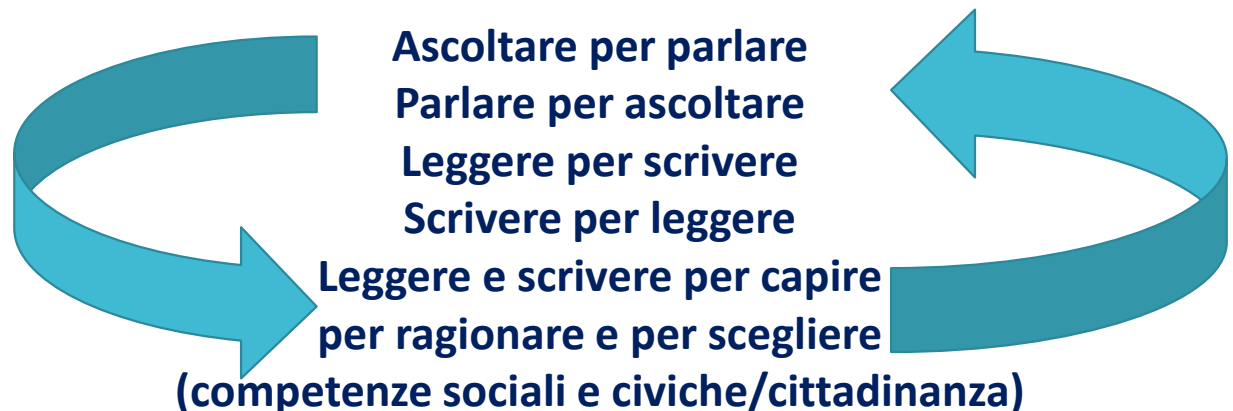
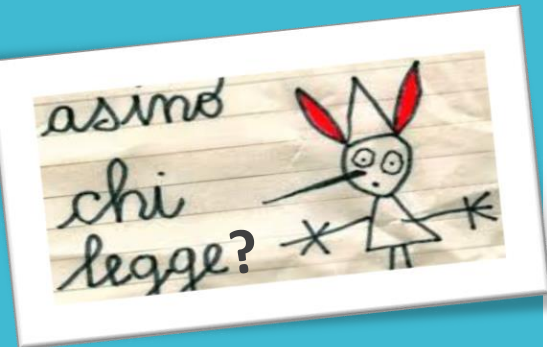
La consegna

«Il vento, venendo in città da lontano, le porta doni inconsueti, di cui s'accorgono solo poche anime sensibili, come i raffreddati del fieno, che starnutano per pollini di fiori d'altre terre. Un giorno, sulla striscia d'aiola d'un corso cittadino, capitò chissà donde una ventata di spore, e ci germinarono dei funghi. Nessuno se ne accorse tranne il manovale Marcovaldo che proprio lì prendeva ogni mattina il tram. Aveva questo Marcovaldo un occhio poco adatto alla vita di città: cartelli, semafori, vetrine, insegne luminose, manifesti, pur studiati che fossero a colpire l'attenzione, mai fermavano il suo sguardo che pareva scorrere sulla sabbia del deserto. Invece, una foglia che ingiallisse su un ramo, una piuma che si impigliasse ad una tegola, non gli sfuggivano mai; non c'era tafano sul dorso d'un cavallo, pertugio di tarlo in una tavola, buccia di fico spiacciata sul marciapiede che Marcovaldo non notasse, e non facesse oggetto di ragionamento; scoprendo i mutamenti della stagione, i desideri del suo animo, e le miserie della sua esistenza»

(Italo Calvino, *Marcovaldo*, in *Romanzi e racconti*, Mondadori, Milano, 1991)

Il narrare e l'argomentare sono riconosciuti quali atti linguistici primari, legati ai bisogni elementari di ogni persona.

La graduale educazione alla lettura letteraria e all'argomentare fin dal primo ciclo prepara all'esercizio di una cittadinanza consapevole.



3. «Imitare le vespe?» Disagio e cambiamenti



➤ A. Moravia, *Prepotente per forza* (1954), in *Racconti romani*, Bompiani, Milano 2001.

➤ N. Ammaniti, *lo e te*, Einaudi, Torino 2010

➤ B. Stancanelli, *A testa alta*, (2003), a cura di G. Musso, Einaudi Scuola, Milano 2006.

2. L'«intimidazione e il ricatto»: giovani tristi

Pino
Roveredo,

Problema,

*in Mandami a
dire,*

Bompiani,
Milano 2005,
pp. 131-137)

C'è il tema del TRADIMENTO di
un adolescente innamorato
trasposto a grandi caratteri su un
muro di quartiere. E' una scritta
offensiva a condensare tutta la
delusione provocatagli da una delle
3 Valentine del paese....

Ormai agli abitanti non resta altro che rassegnarsi: per stanare il maleducato ci vorrebbe un miracolo o un colpo di testa, uno di quelli che scuotono il rimorso. Ma non credo che succederà, perché io lo conosco bene, il colpevole, e so per certo che non parlerà.

Il colpevole sono io.



Valentina
puttana!

TRE TAPPE

1. Carognate familiari: tirannia di padre, disamore di figlia.

2.

L'«intimidazione e il ricatto»: giovani tristi.

3. «Imitare le vespe»? Disagio e cambiamenti.



Unione Europea

FONDI
STRUTTURALI
EUROPEI

pon
2007-2013

COMPETENZE PER LO SVILUPPO (FSE)



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Dipartimento per la Programmazione
D.D. per gli Affari Internazionali - Ufficio IV
Programmazione e gestione dei fondi strutturali europei
e nazionali per lo sviluppo e la coesione sociale

MUR

Agenzia Nazionale per lo Sviluppo
dell'Autonomia Scolastica
Indire



PERCORSO
DIDATTICO

Prepotenza e disagio.

Un percorso tematico tra educazione letteraria e educazione alla cittadinanza

di C. Spingola

>> Descrizione

>> Attività

Attività 1

Attività 2

Attività 3

Approfondimenti

>> Risorse

Colophon

© Agenzia Scuola 2012

Introduzione

“

«La letteratura può appassionare ancora ma nella misura in cui può diventare esperienza, cultura viva»
Romano Lupatini



“

C'era una volta un fiore che non voleva essere un fiore, allora la fata dei fiori disse: "Se tu vuoi diventare un essere umano io ti accontenterò ma se non ti piace, ti dovrai rassegnare perché non potrai più essere un fiore". Il fiore accettò e la fata lo toccò con la



CAROGNATE E CAROGNETTE

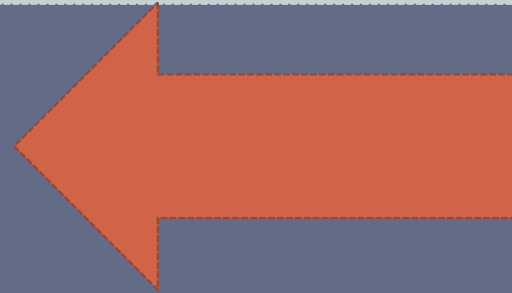
Il percorso si fonda sul valore formativo della letteratura e propone racconti e pagine di romanzi che narrano prepotenze e tirannie ai danni di giovani, compiuti da adulti o da coetanei.

L'educazione alla lettura, alla comprensione e all'interpretazione testuale s'intreccia con quell'educazione alla cittadinanza - intesa come consapevolezza dell'altro da sé e come responsabilità delle scelte individuali - che costituisce la finalità ultima della scuola di base e dell'insegnamento linguistico-letterario in particolare.

1. Carognate familiari: tirannia di padre, disamore di figlia



I promessi sposi
(Capp. IX-X)



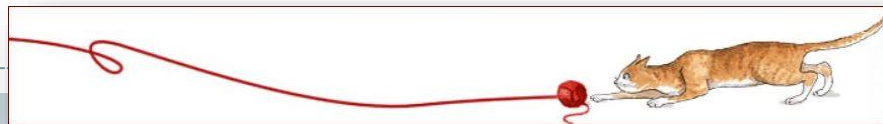
Mastro don Gesualdo
(Parte terza, cap. I)



Il gorgo (verifica)

(Romanzi e racconti, Einaudi-Gallimard, Torino 1992)

I materiali proposti, tra letteratura e altri linguaggi



- *La storia de I Promessi Sposi raccontata da Umberto Eco*, illustrazioni di Marco Lorenzetti, Gruppo Editoriale L'Espresso, Roma 2010;
- Pagine dei capp. IX e X del romanzo manzoniano;
- 21 illustrazioni di Francesco Gonin tratte dai capitoli IX e X dell'edizione de *I promessi sposi* curata da F. De Cristofaro-G. Alfano e altri;
- Spezzoni dello sceneggiato televisivo *I promessi sposi* di Sandro Bolchi, del 1967 (fedele alla narrazione manzoniana nella sceneggiatura e nelle scenografie);
- *I promessi sposi a fumetti*, a cura di Claudio Nizzi e Paolo Piffarerio, «Il Giornalino», EPIPRESS, Milano 1984;
- Sequenza della bambola della monaca di Monza da *I promessi sposi. Opera moderna*, regia di Michele Guardì, musiche di Pippo Flora, 2010.

Carognate familiari: tirannia di padre, disamore di figlia

IL GIOCO EMOTIVO



T. D'Amico, Paolo e i suoi
bambini, in L. Motti, *Le
donne*, Editori Riuniti, Roma
2000



F. Gonin, «ricordati che tu
devi essere in ogni cosa la
prima!», 1840



Nelle grandi famiglie, come in tutte le famiglie del passato, si facevano un sacco di figli, ma poi non si voleva dividere il patrimonio. Per cui al figlio maggiore doveva andare tutto, il titolo, e le terre, e le case e i castelli e le altre ricchezze, e agli altri niente. Ma come si faceva a non dar niente ai figli minori? Mandandoli a fare uno il frate e l'altra la suora. Anche se non volevano. Eh sì!

[...] **Gertrude**, era stata condannata a diventar monaca sin da piccola, tanto che per metterle in testa che quello era il suo destino le davano soltanto delle bambole vestite da suora, e le raccontavano come sarebbe stata felice e onorata quando fosse diventata badessa, e cioè madre superiore – perché tutte le suore erano uguali, ma alcune, quelle di famiglia nobile, erano più uguali delle altre e si assicuravano i posti più importanti del convento.

A scuola dalle monache, c'erano anche ragazze che poi sarebbero tornate a casa e si sarebbero sposate e, vanitosette come tutte le ragazzine ricche e viziate, si raccontavano l'una con l'altra i bei vestiti che avrebbero avuto e le belle feste a cui avrebbero partecipato. E Gertrude a rodersi.

Aveva sì tentato, all'ultimo momento, quando prima di pronunciare i voti era stata mandata a casa per passare gli ultimi mesi coi suoi, di far capire al padre che a lei l'idea di seppellirsi in clausura le faceva orrore. Ma era stata trattata come una **scostumata**, una **capricciosetta** senza riconoscenza che dava un calcio a un futuro splendido, e **faceva morire di crepacuore i propri genitori**. Insomma, le avevano fatto un vero e proprio lavaggio del cervello. E siccome, prima del momento supremo, Gertrude era stata interrogata da un buon ecclesiastico, che doveva assicurarsi che la sua scelta fosse spontanea, lei, con la morte nel cuore, aveva giurato che voleva diventare monaca di sua volontà, senza che nessuno l'avesse influenzata. Anche il buon ecclesiastico sapeva che non era vero e glielo leggeva negli occhi, ma il **Seicento era un'epoca molto ipocrita**, in cui spesso contava più l'apparenza che la sostanza, o ciò che si diceva piuttosto che ciò che si faceva.

E così **Gertrude** era diventata la **Signora del convento di Monza**, seppellita per sempre tra quelle mura, da cui non avrebbe mai dovuto uscire.

Di fronte alle disgrazie, c'è gente che si rassegna e c'è gente che s'infuria [...]. **Gertrude** aveva elaborato una **resistenza fredda**. Sotterranea, arcigna, diventando prepotente e crudele con le sue consorelle, e odiando tutto il mondo.

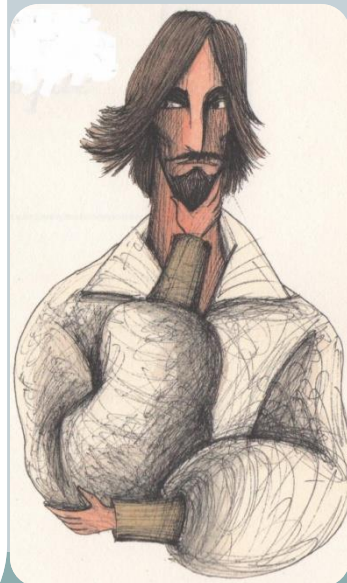
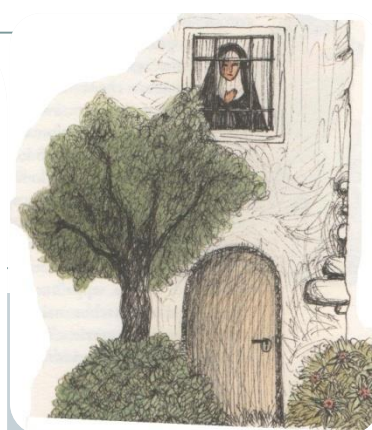
Ora, era accaduto che la finestra della sua cella desse sul giardino di un certo **Egidio** [...], e quello si era messo a insidiarla. [...]. Così [**Gertrude**] aveva ceduto alla sua corte. **Non so** come facessero a vedersi, forse qualche porticina segreta univa quell'ala del convento al giardino di **Egidio**, ma insomma avevano fatto quello che una suora non dovrebbe mai fare. Peggio ancora, visto che una giovane del convento se n'era accorta e stava per spettegolarne in giro, **Egidio, complice il silenzio di Gertrude**, l'aveva assassinata, facendone scomparire il cadavere. [...]

Gertrude era diventata cattiva perché vi era stata tirata per i capelli da parenti più cattivi di lei...

(Da *La storia de I Promessi Sposi raccontata da Umberto Eco*, illustrazioni di Marco Lorenzetti, Gruppo Editoriale L'Espresso, Roma 2010, pp. 37-41)

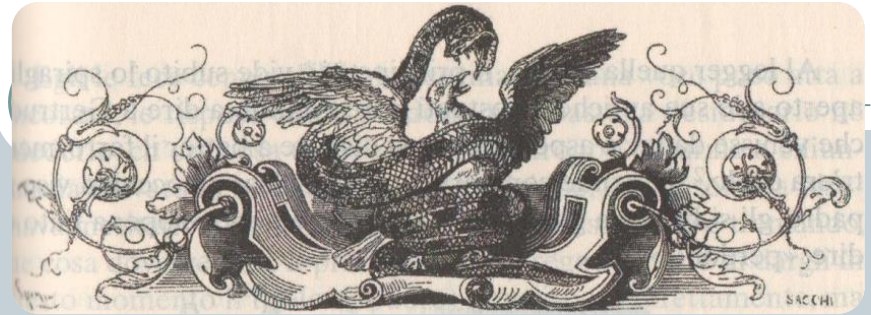
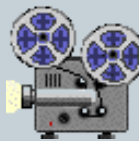
La riscrittura

Piattaforma





**IL RACCONTO DELLA
VITA DI GERTRUDE
NELLE
ILLUSTRAZIONI DEL
CAP. IX**



**IL RACCONTO DELLA
VITA DI GERTRUDE
NELLE
ILLUSTRAZIONI DEL
CAP. X**





Disegni di F. Gonin
(1840)

Alessandro Manzoni I promessi sposi (1827; 1840), Capitolo IX (La monaca di Monza)



I - L'infanzia e l'educazione di Gertrude

Ultima figlia di un principe milanese, Gertrude era destinata ancor prima di nascere alla vita religiosa. Tutta l'educazione familiare (perfino i giocattoli) era rivolta a inculcarle la necessità di farsi monaca.



II - I richiami del padre

Il principe era il più persuasivo: anche se non diceva mai esplicitamente alla figlia che non aveva scelta, tuttavia spesso la richiamava a comportamenti più adatti alla vita nel monastero, dove avrebbe primeggiato.



III - La "signorina" in convento e i sogni dell'adolescenza

Accolta in convento a sei anni, riverita per forza o per pietà dalle monache, Gertrude a poco a poco, attraverso le chiacchiere delle altre educande sul loro futuro mondano, si convinse che la vita monacale non faceva per lei. Nessuno poteva costringerla a prendere il velo.



XI - E fu monaca per sempre

Dopo un anno di noviziato, pieno di "pentimenti e di risentimenti", ripeté il suo "sì" al *vicario delle monache*, durante l'esame della vocazione, e «fu monaca per sempre.»



Carognate familiari: tirannia di padre

Una verifica individuale

UNA STORIA DISORDINATA	UNA STORIA ORDINATA
Gertrude:	Gertrude:
1. invia una supplica al vicario	1. entra in convento come educanda
2. implora il perdono del padre	2. desidera ancora diventare la «principessa del monastero»
3. diviene monaca per sempre	3. invia una supplica al vicario
4. scrive una lettera al padre	4. scrive una lettera al padre
5. desidera ancora diventare la «principessa del monastero»	5. lascia il convento per un mese “speciale”
6. entra in convento come educanda	6. implora il perdono del padre
7. lascia il convento per un mese “speciale”	7. diviene monaca per sempre

Claudio Nizzi e Paolo Piffarerio

I promessi sposi

di Alessandro Manzoni a fumetti



«IL GIORNALINO»,
EPIPRESS, MILANO 1984

"GERTRUDE PERO' NON SENTIVA INCLINAZIONE PER LA VITA MONACALE, E INVIDIAVA LE COMPAGNE CHE UN GIORNO SAREBBERO USCITE DAL CONVENTO PER FORMARSI UNA FAMIGLIA."

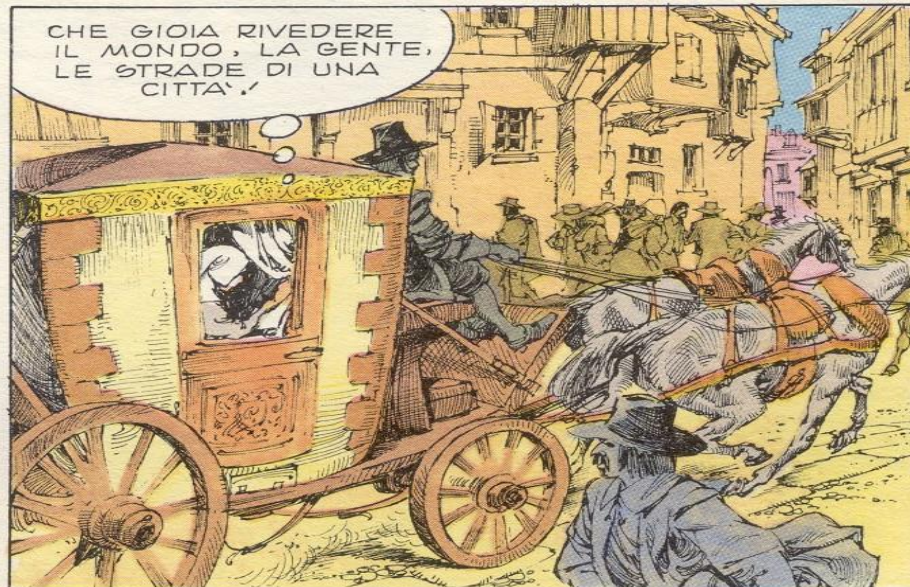
... E MENTRE TU STARAI CHIUSA QUI DENTRO, NOI ANDREMO ALLE FESTE, AI BALLI, AI PRANZI, SU LUCIDE CARROZZE."

E' VERO, OH, COME VORREI FARE ANCH'IO QUELLA VITA."



"UN FILO DI SPERANZA LE APPARVE QUANDO, COME VOLEVA LA LEGGE ECCLESIASTICA, DOVETTE TORNARE PER UN MESE IN FAMIGLIA, PER METTERE ALLA PROVA LA SUA VOCAZIONE PRIMA DI PRENDERE I VOTI..."

CHE GIOIA RIVEDERE IL MONDO, LA GENTE, LE STRADE DI UNA CITTA'."



IL VIAGGIO IN CARROZZA

NO, NO, NON VOGLIO PIU' TORNARE AL CONVENTO."

MA CHE DIRA' MIO PADRE? COME LA PRENDERA' LUI MI VEDE GIA' MONACA."



EBBENE, DOVRA' RI CREDERSI, NESSUNO PUO' OBBLIGARMI A DIRE DI SI', E IO NON LO DIRO'."



SE MI VORRA' FORZARE, SARO' PIU' DURA DI LUI. SE MI PRENDERA' CON LE BUONE, PIANGERO', PREGHERO', LO MUOVERO' A COMPASSIONE..."





IX - Una resa non voluta

Accolta dal padre, Gertrude si gettò ai suoi piedi implorandone il perdono. Il principe, in malafede, ne approfittò per strapparle ancora una volta il consenso («Ah sì») a prendere il velo monacale e convocò il resto della famiglia per comunicare la buona novella. Gertrude non riusciva a darsi pace, ma preferì non compromettere quella bontà tanto desiderata.

In questa scena l'“astuzia interessata” del principe/padre raggiunge spietatamente il suo scopo. Lo stesso autore interviene direttamente commentare:

«(non ci regge il cuore di dargli in questo momento il titolo di padre)»

IX Al legger quella lettera, il principe *** vide subito lo spiraglio aperto alle sue costanti mire. Mandò a dire a Gertrude che venisse da lui; e aspettandola, si dispose a **ferro, mentre era caldo**. Gertrude comparve, e, senza alzar gli occhi in viso al padre, gli si ginocchioni davanti, ed ebbe appena fiato di dire: - perdono! - Egli le fece cenno che s'alzasse con una voce poco atta a rincorare, le rispose che il perdono non bastava desiderarlo né ch'era cosa troppo agevole e troppo naturale a chiunque sia trovato in colpa, e temeva che in somma bisognava meritargli. Gertrude domandò, sommessamente e tremando dovesse fare. Il principe **(non ci regge il cuore di dargli in questo momento il titolo di padre)** non rispose direttamente, ma cominciò a parlare a lungo del fallo di Gertrude: e **quelli frizzavano sull'animo della poveretta, come lo scorrere d'una mano ruvida sur una seta**. Continuò dicendo che, quand'anche... caso mai... che avesse avuto prima qualche intenzione di collocarla nel secolo, lei stessa ci aveva messo ora un ostacolo insuperabile; giacché a un cavalier d'onore, com'era lui, non sarebbe mai bastato l'animo di regalare a un galantuomo una signorina che aveva dato un tal saggio di sé. La misera ascoltatrice era annichilita: allora il principe, raddolcendo a grado la voce e le parole, proseguì dicendo che però a ogni fallo c'era rimedio e misericordia; che il suo era di quelli per i quali il rimedio è più chiaramente indicato: ch'essa doveva vedere, in questo tristo accidente, come un avviso che la vita del secolo era troppo piena di pericoli per lei...

- Ah sì! - esclamò Gertrude, scossa dal timore, preparata dalla vergogna, e mossa in quel punto da una tenerezza istantanea.

- Ah! lo capite anche voi, - riprese incontanente il principe. - Ebbene, non si parli più del passato: tutto è cancellato. Avete preso il solo partito onorevole, conveniente, che vi rimanesse; ma





Gli studenti sono guidati a tornare di continuo al testo manzoniano, alla sua forma e al suo contenuto, a livelli via via più approfonditi.

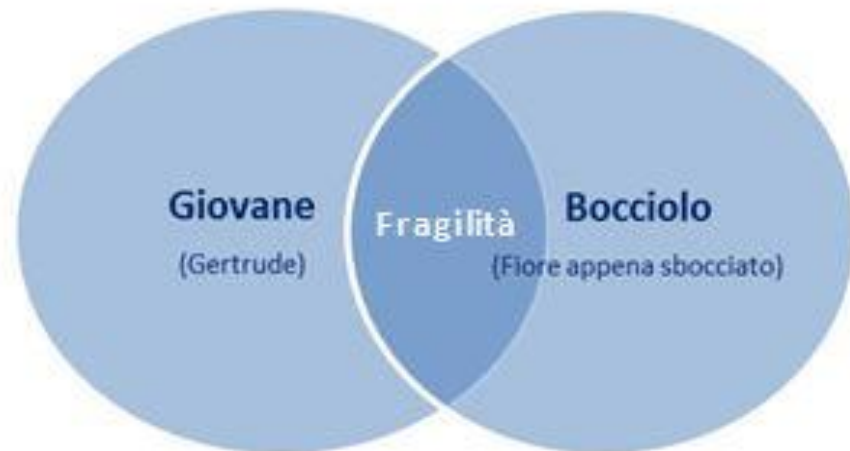


Vi son de' momenti in cui l'animo, particolarmente de' giovani, è [...]

come

un fiore appena sbocciato, s'abbandona mollemente sul suo fragile stelo [...].

(paragone tra)



I due termini accostati dalla similitudine hanno in comune la fragilità

Il padre (astuto e interessato, incapace di "timido rispetto") scruta la figlia (in quel momento emotivamente fragile, paragonata perciò a un bocciolo abbandonato sul suo stelo) e coglie al volo la sua debolezza per assoggettare la sua volontà (che non sta in guardia), ossia per farle accettare il convento a vita.

Un confronto tematico tra generi



Padre, se anche tu non fossi il mio
Padre se anche fossi a me un estraneo,
per te stesso egualmente t'amerei.
Ché mi ricordo d'un mattin d'inverno
Che la prima viola sull'opposto
Muro scopristi dalla tua finestra
E ce ne desti la novella allegro.
Poi la scala di legno tolta in spalla
Di casa uscisti e l'appoggiasti al muro.
Noi piccoli stavamo alla finestra.



Padre, se anche tu non fossi il mio
Padre, se anche fossi a me un estraneo,
fra tutti quanti gli uomini già tanto
pel tuo cuore fanciullo t'amerei.

Camillo Sbarbaro, «Padre, se anche tu non
fossi il mio», in *Pianissimo*, 1914

E di quell'altra volta mi ricordo
Che la sorella mia piccola ancora
Per la casa inseguivi minacciando
(la caparbia aveva fatto non so che).
Ma raggiuntala che strillava forte
Dalla paura ti mancava il cuore:
ché avevi visto te inseguir la tua
piccola figlia, e tutta spaventata
tu vacillante l'attiravi al petto,
e con carezze dentro le tue braccia
l'avviluppavi come per difenderla
da quel cattivo che eri il tu di prima.

«I nostri genitori [...] ci assordavano di parole tuonanti; un dialogo non era possibile, perché appena sospettavano d'aver torto ci ordinavano di tacere; battevano il pugno sulla tavola, facendo tremare la stanza. Noi ricordiamo quel gesto, ma non sapremmo imitarlo. Possiamo infuriarci, urlare come lupi; ma in fondo alle nostre urla di lupo c'è un singhiozzo, un rauco belato d'agnello. [...]

(N. Ginzburg, *Le piccole virtù*, Einaudi, Torino 1962, p. 123)





I PROMESSI SPOSI

OPERA MODERNA

MUSICA DI
PIPPO FLORA

TESTO E REGIA DI
MICHELE GUARDÌ



Ampliare la visuale!



Andrea Bajani racconta che la colf di un suo amico, ogni volta che faceva le pulizie, spostava la disposizione dei mobili.

Il disorientamento del padrone di casa è durato fino a quando l'amico non si è accorto che dal divano "fuori posto" la vista era cambiata e che da lì, per la prima volta, poteva vedere il campanile oltre la finestra.

(A. Bajani, *La scuola non serve a niente*, Laterza, Roma-Bari 2014, pp. 50-53)